

LE ELEZIONI IN ITALIA

a cura del CISE (MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE, NICOLA MAGGINI)

Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 73, giugno 2015, pp. 157-182

2014, UN ANNO DI ELEZIONI REGIONALI: IL FILOTTO DEL PD

Il 2014 è stato un anno che ha radicalmente mutato gli equilibri della politica italiana. L'ascesa al potere di Matteo Renzi, prima come segretario del PD (dicembre 2013), poi come Presidente del Consiglio (febbraio 2014) e, contemporaneamente, l'implosione della coalizione di centrodestra e il progressivo indebolimento della leadership di Berlusconi hanno aperto una fase nuova. Una fase segnata dal successo "storico" del PD alle elezioni europee di maggio (40,8%). All'interno di questo nuovo ciclo politico si sono svolte, nel corso del 2014, cinque elezioni regionali, in differenti aree del paese: dal Nord (Piemonte) alla Zona rossa (Emilia-Romagna), al Centro (Sardegna e Abruzzo) al Sud (Calabria). Tutte e cinque le elezioni hanno avuto un esito molto chiaro: la vittoria, in molti casi assai netta, della coalizione di centrosinistra guidata dal PD. In quattro regioni su cinque (tutte tranne l'Emilia-Romagna) il governatore uscente era di centrodestra, elemento che conferisce ulteriore rilievo politico al risultato del partito di Renzi.

Accanto al trionfo del centrosinistra, l'altro elemento rilevante è stato l'accentuarsi di quel distacco degli elettori dalla politica che aveva già dato segni evidenti in passato, ma che si è manifestato con ulteriore forza in queste competizioni regionali: con l'eccezione di Piemonte e Abruzzo, in cui la contestualità del voto per le elezioni europee ha trainato la partecipazione, negli altri tre contesti, e in particolare in Sardegna e in Emilia-Romagna, l'astensione ha toccato livelli record, ridimensionando, in parte, il risultato elettorale del PD e dei suoi alleati.

Regionali in Sardegna del 16 febbraio 2014

Il primo partito alle elezioni regionali sarde è stato quello dell'astensione: ha votato il 52,2% degli aventi diritto, oltre 15 punti in meno rispetto alle regionali del 2009. Quasi un sardo su due è quindi rimasto a casa. E se si assume come termine di confronto le regionali del 2004, il calo è stato di ben 19 punti percentuali. Gli scandali dei rimborsi elettorali illeciti che hanno travolto il Consiglio regionale sardo e i principali partiti, i problemi economico-sociali comuni al resto dell'Italia, con l'aggiunta di quelli caratteristici della "periferia", che alla vigilia delle elezioni regionali si manifestavano in tutta

la loro drammaticità in Sardegna (si pensi ad esempio all'aumento della disoccupazione, *in primis* quella giovanile, e al calo delle presenze turistiche sull'isola anche a causa del "caro" traghetti), sono tutti elementi che possono aver contribuito a questo aumento considerevole delle astensioni. Senza dimenticare, ovviamente, un fattore tutto politico: la mancata presentazione della lista del Movimento 5 Stelle alle elezioni regionali sarde a causa di dissidi interni al movimento (e con il leader Grillo). Certamente è plausibile ipotizzare che una buona fetta degli elettori potenziali del M5S siano rimasti a casa.

L'esigua maggioranza dei sardi che si è recata alle urne doveva scegliere tra sei candidati Presidente e 27 liste. La coalizione di centrodestra guidata dall'*incumbent* Ugo Cappellacci ha risentito in particolar modo del clima di sfiducia generalizzato e non ha confermato la vittoria di cinque anni prima. Infatti Cappellacci in queste elezioni si è fermato al 39,7% (vedi tabella 1), ossia circa 12 punti percentuali in meno rispetto al 2009 (quando aveva ottenuto il 51,9%). In valori assoluti le perdite sono state di circa 165 mila voti. Lo sfidante del PD, Francesco Pigliaru, ha vinto le elezioni divenendo presidente con il 42,5% dei consensi, ossia una percentuale quasi uguale a quella del 2009 (quando Renato Soru si fermò al 42,9%). In termini assoluti in realtà c'è stata una flessione di circa 65 mila voti.

La supremazia del centrosinistra sul centrodestra conferma il dato emerso alle elezioni politiche del febbraio 2013, quando la coalizione di Bersani in Sardegna alla Camera aveva ottenuto il 29,5% contro il 23,7% raccolto dalla coalizione di centrodestra di Berlusconi. Alle politiche, però, la prima forza politica era stata il M5S con il 29,7% e la sua assenza alle regionali, come abbiamo visto, rendeva ancora più incerto l'esito di queste consultazioni. La coalizione di Pigliaru ha dovuto affrontare la concorrenza della scrittrice Michela Murgia, candidata della coalizione Sardegna Possibile, che "pescava" in un bacino elettorale simile a quello del centrosinistra, ma si è fermata al 10,3% dei consensi senza che le sue liste ottenessero seggi. Pigliaru ha dunque conquistato la Regione con una percentuale di voti quasi uguale a quella ottenuta da Soru nel 2009, quando l'allora Presidente del centrosinistra fu sconfitto proprio da Ugo Cappellacci. Se in termini relativi il centrosinistra dunque ha confermato i risultati del 2009 (e in termini assoluti ha registrato una flessione), queste elezioni le ha vinte a causa del crollo nei consensi del Presidente uscente Ugo Cappellacci. I voti espressi al candidato presidente Pigliaru, inoltre, hanno sopravanzato i voti alle liste che lo sostenevano (una differenza di oltre 23 mila voti), segnalando quindi una buona performance personale del candidato del centrosinistra. Al contrario, i voti delle liste a sostegno di Cappellacci hanno sopravanzato i voti espressi direttamente per il candidato del centrodestra: il Presidente uscente della Sardegna, pertanto, non sembra essere stato un valore aggiunto per la sua coalizione e ciò segnala un giudizio negativo verso il suo governo.

Se passiamo ad esaminare i voti ottenuti dalle liste, si vede che il PD è rimasto sotto il 25% perdendo oltre 82.000 voti rispetto alle politiche del febbraio 2013 (-3,1 punti percentuali) e oltre 53.000 voti rispetto alle regionali, una flessione di 2,6 punti percentuali. In compenso, SEL è passata dal 3,7% delle politiche al 5,2% delle regionali, con un incremento di 1,5 punti percentuali. Lo stesso incremento lo ha registrato il

Centro democratico, mentre rispetto alle regionali del 2009 la sinistra comunista e l'IdV hanno perso voti sia in termini assoluti che in termini percentuali. In generale, la tenuta del centrosinistra rispetto alle regionali precedenti è dovuta più che al PD (in flessione) alla buona performance dei suoi alleati minori. Ciò segnala una certa frammentazione del voto nel campo del centrosinistra.

Forza Italia rispetto alle politiche (quando ancora c'era il PdL) ha perso "solo" 1,9 punti percentuali e oltre 62.000 elettori (si deve ricordare che il Nuovo Centrodestra di Alfano non si è presentato alle elezioni regionali). Se però il termine di confronto non sono le politiche, ma le precedenti regionali, l'emorragia di voti del partito di Berlusconi è molto consistente, di ben 11,6 punti percentuali, che corrispondono a oltre 122.000 elettori (e solo una piccola parte è confluita in Fratelli d'Italia). In compenso l'UdC (che alle regionali faceva parte della coalizione di centrodestra) ha incrementato notevolmente i propri voti rispetto alle politiche passando dal 2,8% al 7,6%. Rispetto alle precedenti regionali, invece, il partito di Casini ha perso voti sia in termini assoluti che in termini percentuali (-1,5 punti percentuali). Per quanto riguarda gli altri partiti della coalizione, FdI ha confermato sostanzialmente il risultato delle politiche (+1,1 punti percentuali), mentre il Partito Sardo d'Azione ha confermato il risultato delle regionali del 2009. Infine, le liste indipendentiste fuori dalle principali coalizioni hanno aumentato i propri consensi rispetto alle regionali precedenti, pur non ottenendo seggi.

In conclusione queste elezioni hanno rappresentato una sonora bocciatura per il Presidente uscente, Ugo Cappellacci, e una sconfitta anche per Berlusconi, che si è impegnato in prima persona nella campagna elettorale. Al contrario, l'economista Francesco Pigliaru (che ha sostituito il 6 gennaio la candidata del PD uscita vincente dalle primarie, Francesca Barracciu, dopo che costei era stata iscritta nel registro degli indagati) in un mese ha portato il centrosinistra a una non facile vittoria in una regione come la Sardegna tradizionalmente contendibile ed elettoralmente competitiva.

TAB. 1 – *Sardegna. Elezioni del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale del 16 febbraio 2014.*

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Francesco Pigliaru</i>	312.982	42,5	1
Partito Democratico	150.492	22,1	18
Sinistra Ecologia Libertà	35.376	5,2	4
Centro Democratico	14.451	2,1	2
Rifondazione Comunista - Comunisti Italiani	13.892	2	2
Partito Socialista Italiano	9.518	1,4	1
Italia dei Valori	7.551	1,1	1
Altri Centrosinistra	58.293	8,5	7
<i>Totale</i>	289.573	42,4	36
<i>Ugo Cappellacci</i>	292.395	39,7	1
Forza Italia	126.327	18,5	10
Unione di Centro	51.923	7,6	4
Partito Sardo d’Azione	31.886	4,7	3
Fratelli d’Italia-Alleanza Nazionale	19.275	2,8	1
Altri Centrodestra	69.938	10,3	5
<i>Totale</i>	299.349	43,9	24
<i>Michela Murgia</i>	75.981	10,3	—
Progres Progetu Republica	18.845	2,8	—
Gentes	15.271	2,2	—
Comunidades	12.074	1,8	—
<i>Totale</i>	46.190	6,8	—
<i>Mauro Pili</i>	42.236	5,7	—
Unidos	19.356	2,8	—
Mauro Pili Presidente	11.454	1,7	—
Fortza Paris-Azione Popolare Sarda	5.018	0,7	—
Soberania	1.231	0,2	—
<i>Totale</i>	37.059	5,4	—
<i>Pierfranco Devias</i>	7.626	1,0	—
Fronte Indipendentista Unidu	4.772	0,7	—
<i>Luigi Amedeo Sanna</i>	6.085	0,8	—
Movimento Zona Franca	5.079	0,7	—
Totale voti ai candidati	737.305		
Totale voti alle liste	682.022		
Votanti	774.939	52,3	
Elettori	1.480.332		

Regionali in Piemonte del 25 maggio 2014

Dopo una lunga vicenda giudiziaria, iniziata subito dopo le elezioni regionali del 2010 e non ancora del tutto conclusa, che ha portato all'annullamento delle consultazioni di cinque anni fa, il Piemonte è stato chiamato a scegliere il successore di Roberto Cota. Le elezioni regionali si sono svolte contestualmente a quelle europee e hanno sicuramente risentito del clima particolarmente favorevole nei confronti del Partito Democratico.

Per quanto riguarda la partecipazione elettorale, dopo anni in cui l'affluenza alle regionali era sensibilmente calata, si è avuta una lieve crescita: il 66,4% degli aventi diritto si è recato alle urne contro il 64,33% del 2010. Non si è quindi registrata la crisi di partecipazione che si è invece verificata in altre consultazioni regionali, come in Sardegna a febbraio 2014 (vedi sopra), o in Basilicata nel novembre del 2013. Nonostante non sia cresciuta, l'astensione si attesta comunque a livelli superiori rispetto a quelli delle politiche: nel 2013 per il rinnovo del Parlamento si era recato a votare circa il 77% degli aventi diritto. Per quanto il trend abbia invertito il suo senso, siamo molto lontani dai livelli di partecipazione che le elezioni regionali piemontesi avevano registrato in passato. Nel 1995 si era astenuto appena il 17% degli elettori, percentuale che è salita a circa il 28% nel 2000 e 2005 per poi balzare al 36% nel 2010, con un aumento di ben 8 punti percentuali. L'astensione del 2014 quindi, resta in linea con i dati degli ultimi anni e colpisce circa un terzo dell'elettorato piemontese.

I due terzi di piemontesi che sono andati a votare potevano scegliere tra sei candidati Presidente e 17 liste. Il Piemonte nella Seconda Repubblica, dopo i dieci anni di presidenza di Enzo Ghigo (eletto per la prima volta nel 1995 e confermato nel 2000), ha poi conosciuto un'alternanza tra centrodestra e centrosinistra al governo della regione: dal 2005 al 2010 Mercedes Bresso ha governato con la sua coalizione di centrosinistra, seguita da Roberto Cota, appoggiato da un ampio schieramento di centrodestra (2010-2014). Possiamo quindi considerare il Piemonte come una regione competitiva dal punto di vista elettorale, come confermano i risultati di queste consultazioni. Ma l'esito delle elezioni del 2014 era (quasi) scontato: i sondaggi avevano dato Chiamparino e la sua coalizione in netto vantaggio sugli altri candidati. Al vantaggio di Chiamparino hanno contribuito due fattori: il clima di sfiducia nei confronti del centrodestra dopo lo scandalo rimborsi di cui sono stati protagonisti alcuni dei consiglieri regionali dello schieramento e la mancata unità dello stesso centrodestra, che ha presentato tre candidati diversi. Gilberto Pichetto era il candidato sostenuto da Forza Italia e Lega Nord (più altre liste minori), Guido Crosetto il candidato di Fratelli d'Italia e Enrico Costa quello del Nuovo Centro Destra-UdC.

Il risultato delle urne ha confermato le aspettative: Chiamparino ha ottenuto il 47,1% dei voti, staccando di 25 punti percentuali il rivale Pichetto che si è fermato al 22,1%. Il candidato di Forza Italia e Lega ha sopravanzato di pochissimo Davide Bono del Movimento 5 Stelle che ha conquistato il 21,5% dei voti. Molto indietro sono rimasti, invece, gli altri tre candidati che non hanno neppure raggiunto il 10% delle preferenze (Crosetto 5,2%; Costa 2,9%; Filingeri 1,1%).

Nonostante la netta vittoria, confrontando i risultati con quelli del 2010, ci accor-

giamo che Chiamparino non ha guadagnato molti voti in confronto a quelli presi dalla Bresso. In termini percentuali la Bresso ottenne il 46,9% delle preferenze, cioè 1.033.989 voti. Chiamparino ha preso 1.057.031 voti, quindi appena 23mila in più della Bresso. Se guardiamo alla performance di Pichetto vediamo come il bacino di voti del centrodestra si sia drasticamente ridotto rispetto al 2010. Il candidato di Forza Italia e Lega ha conquistato addirittura meno di 500.000 preferenze, contro 1.043.275 che aveva ottenuto Cota. Anche se sommassimo i voti presi da Pichetto quelli ottenuti da Crosetto e da Costa (con un'operazione un po' generosa nei confronti del centrodestra, dal momento che l'UdC nel 2010 appoggiava il candidato del centrosinistra), arriveremmo a circa 681.000 voti, molto lontani dal milione di voti di Cota. Se il centrodestra non può certo sorridere davanti a questo risultato elettorale, una certa soddisfazione può invece averla il candidato del Movimento 5 Stelle Bono, alla sua seconda campagna per la Presidenza della regione Piemonte. Bono nel 2010 aveva ottenuto poco più di 90.000 voti, mentre gli elettori piemontesi che gli hanno accordato la loro fiducia sono stati ben oltre 481.000, cinque volte di più rispetto alle elezioni regionali precedenti.

Chiamparino quindi sembra aver vinto non tanto perché è riuscito a portare dalla parte della sua coalizione molti nuovi elettori, ma perché la destra ha subito un vero e proprio tracollo (pari almeno a 400.000 voti).

Passando all'analisi dei voti ottenuti dalle liste, colpisce la straordinaria performance del Partito Democratico che è passato dal 25% ottenuto alle elezioni politiche del 2013 (dato già superiore al 23,2% delle regionali 2010) al 36,2%, con aumento di quasi 40.000 voti assoluti, che lo hanno reso il primo della regione. Se il risultato della competizione maggioritaria può essere soddisfacente per il candidato grillino Bono, non si può dire altrettanto della lista pentastellata che ha perso diversi voti rispetto alle politiche 2013, quando aveva superato quota 700.000 voti (corrispondenti a più del 27% dei consensi). Il M5S ha preso poco meno di 400.000 preferenze che lo hanno portato ad affermarsi come secondo gruppo politico più forte in Piemonte. Certo, se il confronto viene fatto non con le politiche del 2013, ma con le elezioni regionali precedenti, l'aumento di peso del Movimento di Grillo appare consistente, dal momento che nel 2010 i suoi voti erano stati "appena" 69.000. La rappresentanza grillina all'Assemblea regionale del Piemonte è passata così da due ad otto seggi. Consistenti le perdite in tutte le liste del centrodestra. La Lega Nord non riesce a confermare l'ottimo esito delle regionali del 2010 quando i suoi voti furono oltre 317.000. Nel 2014 il partito di Salvini ha ottenuto meno della metà dei consensi (141.741) e vede ridursi il numero dei propri rappresentanti da 9 a 2. Il confronto con le politiche 2013, quando i voti erano stati circa 122.000, rivela però come la Lega Nord abbia in realtà recuperato qualche consenso. Più complesso valutare le perdite di Forza Italia: nelle due elezioni precedenti infatti il partito di Berlusconi non aveva ancora subito la scissione degli alfaniani del Nuovo Centro Destra che a queste consultazioni hanno presentato una lista unica insieme all'UdC. Per risolvere questo inconveniente e valutare il peso relativo della componente alfaniana possiamo detrarre dai voti ottenuti dalla lista unica di Casini e Alfano (circa 49.000) i voti che l'Unione di Centro aveva ottenuto alle politiche del 2013 (circa 30.000). Restiamo quindi con 19.000

voti che possono essere sommati a quelli conquistati da Forza Italia (302.743) per un totale di quasi 322.000 consensi, un risultato a dir poco insoddisfacente se confrontato con le oltre 474.000 preferenze ottenute nella primavera del 2010 e alle 506.000 prese alle ultime politiche. Forza Italia vede quindi più che dimezzata la propria rappresentanza in Piemonte (da 13 a sei seggi).

In conclusione, l'analisi disaggregata della competizione ha mostrato come la vittoria del fronte di centrosinistra sia stata determinata dalle consistenti perdite che hanno colpito il principale schieramento avversario. Dall'altra parte l'ottima performance del Partito Democratico consente a Chiamparino di scongiurare un problema che si sarebbe potuto verificare con un altro esito elettorale. Il sistema elettorale del Piemonte, infatti, a seguito di due sentenze della Corte Costituzionale è stato modificato e non garantisce più la maggioranza assoluta dei seggi al primo schieramento. Ma la tenuta della coalizione di centrosinistra e l'exploit del PD hanno assicurato a Chiamparino quasi il 65% dei seggi disponibili a Palazzo Lanfranchi, scongiurando il rischio ingovernabilità che alla vigilia di queste elezioni era stato sottolineato da diverse parti.

TAB. 2 – Piemonte, Elezioni del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale del 25 maggio 2014.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Chiamparino Sergio</i>	1.057.031	47,09	11
Partito Democratico	704.541	36,17	17
Chiamparino per Il Piemonte	94.615	4,86	2
Moderati	47.901	2,46	1
Sinistra Ecologia Libertà	40.873	2,10	1
Scelta Civica	29.313	1,50	1
Italia dei Valori	13.658	0,70	–
<i>Totale</i>	<i>930.901</i>		<i>33</i>
<i>Pichetto Fratin Gilberto</i>	495.993	22,10	1
Forza Italia	302.743	15,54	6
Lega Nord-Basta Euro	141.741	7,28	2
Partito Pensionati	13.837	0,71	–
Civica per il Piemonte	8.853	0,45	–
Verdi-Verdi	5.435	0,28	–
Destre Unite	5.004	0,26	–
Grande Sud-Azzurri Italiani	1.676	0,09	–
<i>Totale</i>	<i>479.289</i>		<i>9</i>
<i>Bono Davide</i>	481.453	21,45	
Movimento 5 Stelle	396.295	20,35	8
<i>Crosetto Guido</i>	117.807	5,25	
Fratelli D'Italia - Alleanza Nazionale	72.776	3,74	1
<i>Costa Enrico</i>	67.025	2,99	
Nuovo Centro Destra - UdC	49.059	2,52	–
<i>Filingeri Mauro</i>	25.193	1,12	
L'altro Piemonte A Sinistra	19.467	1,00	–
Totale Voti ai Candidati	2.244.502		
Totale Voti alle Liste	1.947.787		
Votanti	2.405.228	66,44	
Elettori	3.620.349		

Regionali in Abruzzo del 25 maggio 2014

Nella Regione Abruzzo la concomitanza con le elezioni europee ha provocato un netto aumento dell'affluenza alle urne. La partecipazione è cresciuta di oltre otto punti, passando dal 53% delle regionali del dicembre 2008 al 61,6% del 2014. Un dato in netta controtendenza rispetto alle altre elezioni regionali tenutesi nel corso del 2014. Nella tabella 3, sono riportati voti assoluti e percentuali per i partiti e le coalizioni alle elezioni regionali.

Il Pd è stato il primo partito in Abruzzo sia alle europee sia alle regionali. Il partito di Renzi ha ottenuto il 25,4%, registrando quindi un avanzamento di quasi tre punti rispetto alle politiche del 2013, quando il partito di Bersani si era fermato al 22,6%. L'intero centrosinistra ha raggiunto il 46,4% (+3.7 punti percentuali rispetto alle regionali del 2008). In termini di voti assoluti l'incremento netto è stato di oltre 60.000 voti. Questa crescita elettorale ha permesso al centrosinistra di riconquistare la regione con Luciano D'Alfonso, sconfiggendo la coalizione del Presidente uscente Giovanni Chiodi, sostenuto dal centrodestra.

Quanto al voto di lista, si è verificata una grande dispersione di consensi all'interno della coalizione. La configurazione dell'offerta elettorale coalizionale si è presentata in partenza molto ampia, poiché il centrosinistra era formato da otto liste. Le tre civiche (Regione Facile, Abruzzo Civico e Valore Abruzzo), riferibili al candidato presidente Luciano D'Alfonso, hanno ottenuto complessivamente un lusinghiero 12,2%, probabilmente erodendo voti al Pd (che ha preso 50.000 voti in meno rispetto alle europee). L'esito di queste liste segnala il successo personale di Luciano D'Alfonso. L'ex sindaco di Pescara sembra essere riuscito a trainare il voto della sua coalizione, attingendo al bacino di coloro che non hanno votato i partiti dell'area di centrosinistra alle europee. Anche le liste minori del centrosinistra (SEL, IdV e CD) hanno avuto un risultato abbastanza positivo, superando la soglia di sbarramento all'interno delle coalizioni, fissata al 2% dei voti validi. Il risultato del centrosinistra, oltre a segnalare l'appeal personale di D'Alfonso, sembra confermare l'efficacia di una strategia intesa ad ampliare il perimetro coalizionale alle elezioni regionali.

Per quanto riguarda il campo del centrodestra, nonostante le divisioni in ambito nazionale, la coalizione si è presentata unita alle regionali (includendo anche l'NCD-UDC), ottenendo il 29,3% nel voto di lista. Il Presidente uscente Chiodi è passato dal 48,8% al 29,3%, lasciando per strada circa oltre 90.000 voti. La sua coalizione ha invece perso circa 60.000 voti nonostante l'inserimento dell'UDC che nel 2008 corse da sola ottenendo il 5,6%. Pur essendo stato in grado di "pareggiare" il risultato del centrodestra alle europee, Chiodi ha ottenuto un risultato disastroso, peggiore rispetto alle liste a proprio sostegno. Mentre nel 2008 l'ex sindaco di Teramo aveva garantito un surplus di circa 38.000 voti rispetto ai partiti a proprio sostegno, nel 2014 il valore aggiunto di Chiodi è quasi scomparso (+5.000 voti circa). Tuttavia, c'è da segnalare che la nuova disciplina elettorale regionale (L.R. 2 aprile 2013, n. 9) ha sensibilmente modificato l'espressione del voto, abrogando il voto disgiunto ("il voto espresso per un candidato Presidente e per una lista diversa da quelle a lui collegate è nullo", art.9.2). Ad ogni modo, le vicende giudiziarie che hanno coinvolto Chiodi durante l'ultimo anno hanno avuto dei riflessi sul

piano politico. La lista civica a lui riferibile, Abruzzo Futuro, si è fermata al 3,7%, un risultato modesto paragonato a quello delle liste riferibili a D'Alfonso. Si conferma una sorta di “legge ferrea dell'alternanza” a livello regionale: da quando è prevista l'elezione diretta del Presidente della regione, nessuna giunta uscente è mai stata riconfermata.

Il Movimento 5 Stelle, che già alle politiche del 2013 aveva nella regione una delle aree di forza relativa con quasi il 30% dei voti, tanto che Diamanti parlava di una certa vocazione “adriatica” del partito di Grillo, ha ottenuto ‘solo’ il 21,4%, bruciando per di più quasi 60.000 voti rispetto al concomitante voto europeo (29,7%). Il dato dell'Abruzzo sembra confermare che il partito di Grillo ha ottenuto performance migliori nelle elezioni di carattere nazionale rispetto alle consultazioni locali. E' probabile che alle regionali un'ampia quota dell'elettorato conquistato dal M5s alle europee non abbia percepito tale partito come seriamente competitivo. Appare verosimile che, pur di non sprecare il proprio voto, una parte di questi elettori si sia rivolta altrove, in particolare verso la coalizione di centrosinistra. Il fatto che il M5S abbia perseguito quasi ovunque una strategia “autarchica”, senza coalizzarsi e senza diversificare la sua offerta elettorale, sembra averlo penalizzato significativamente nell'ambito delle elezioni locali e regionali. Inoltre è probabile che il M5S abbia scontato ancora una certa difficoltà nella selezione del personale politico a livello locale ed una forte dipendenza dal suo leader nazionale, Beppe Grillo. Sebbene il consenso espresso per il partito non sia stato irrilevante ed esso sia risultato saldamente il secondo partito della regione, non è riuscito a massimizzare l'ottimo risultato conseguito alle europee.

TAB. 3 – *Abruzzo, Elezioni del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale del 25 maggio 2014.*

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Luciano D'Alfonso</i>	319.887	46,26	1
Partito Democratico	171.095	25,41	10
Regione Facile e Veloce	36.996	5,49	2
Abruzzo Civico	33.676	5,00	2
Centro Democratico	16.962	2,52	1
Sinistra Ecologia Libertà	16.151	2,40	1
Italia dei Valori	14.306	2,12	1
Partito Socialista Italiano	11.666	1,73	-
Valore Abruzzo	11.261	1,67	-
<i>Totale</i>	312.113	46,36	18
<i>Giovanni Chiodi</i>	202.346	29,26	1
Forza Italia	112.215	16,67	4
Nuovo Centrodestra - Unione di Centro	40.219	5,97	1
Abruzzo Futuro-Chiodi Presidente	25.210	3,74	1
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	19.548	2,90	-
<i>Totale</i>	197.192	29,29	7
<i>Sara Marcozzi</i>	148.035	21,41	
Movimento 5 Stelle	143.779	21,35	8
<i>Maurizio Acerbo</i>	21.224	3,07	
Un'Altra Regione con Acerbo	20.221	3,00	1
Totale voti ai candidati	691.492		
Totale voti alle liste	673.305		
Votanti	745.865	61,55	
Elettori	1.211.678		

Regionali in Calabria del 23 novembre 2014

Alle regionali calabresi il centrosinistra ha riconquistato la regione che nel 2010 era stata vinta dal centrodestra di Scopelliti. Mario Oliverio è il nuovo Presidente. Il centrosinistra ha conquistato 19 seggi, il centrodestra otto, mentre la coalizione UdC-NCD ha ottenuto tre seggi. Sono rimasti senza rappresentanza il M5S e la sinistra radicale (vedi tabella 4).

L'altro fatto rilevante ha riguardato la partecipazione al voto. L'affluenza è crollata di oltre 15 punti, passando dal 59,3% al 44,1%.

Come possono essere interpretati questi dati? Per quanto riguarda la partecipazione, si è visto che il caso calabrese non è isolato. Il calo di partecipazione in Calabria si

inserisce in un più ampio quadro meridionale che ha visto la partecipazione scendere al 47,4% in Sicilia alle regionali 2012 (-19,2 punti rispetto alle regionali 2008), al 47,6% in Basilicata nel 2013 (-15,2 punti rispetto al 2008), al 52,2% in Sardegna (15,4 punti in meno rispetto al 2014, come si è detto sopra).

La vittoria di Oliverio e della sua coalizione è stata eccezionale nelle proporzioni (38 punti di scarto dalla candidata del centrodestra Wanda Ferro), tanto più in una regione da sempre assai contendibile. In Calabria dal 1995 ad oggi c'è stata infatti una perfetta alternanza tra centrosinistra (che ha vinto nel 1995, nel 2005 e nel 2014) e centrodestra (che ha superato il centrosinistra nel 2000 e nel 2010).

Eppure, guardando i risultati passati, l'enorme scarto a favore del candidato vincente non è una novità: nel 2005 Agazio Loiero conquistò la regione con il 59% e 20 punti di scarto, Scopelliti nel 2010 vinse col 57,8% e 25 punti di scarto. Oggi, se alla coalizione di centrodestra a sostegno di Wanda Ferro sommiamo i voti di NCD ed UdC, che si presentavano con un proprio candidato (mentre nel 2010 erano all'interno del centrodestra berlusconiano), i punti di scarto scendono a circa 29.

In altre parole, da +20 punti per il centrosinistra nel 2005 si passa a +25 punti per il centrodestra nel 2010 e successivamente ad un più 29% per il centrosinistra nel 2014. Una incredibile volatilità, che fa emergere l'ipotesi che si sia verificato un potente effetto *bandwagon* in salsa meridionale, con notabili e ras delle preferenze che si sono spostati dal centrodestra al centrosinistra cambiando casacca per continuare a godere delle prebende del potere locale, muovendo così pacchetti di voti in direzione di Oliverio e rendendo ancora più largo il margine tra le due coalizioni. D'altra parte, non è un mistero che il voto calabrese, proprio come quello di altre regioni meridionali, come sottolineato da molti autori, sia fondamentalmente *candidate-oriented* e "filogovernativo".

Passando ad analizzare i risultati dei partiti, sorprende la misura del successo di Oliverio e soprattutto delle liste più o meno personali a suo sostegno. Il PD ottiene infatti il 23,7%, otto punti in più rispetto al 2010. Se invece confrontiamo il risultato del partito di Renzi ed Oliverio con il più vicino voto europeo (35,8%) notiamo un calo di 12 punti in pochi mesi. Eppure, se usciamo dai confini dell'"etichetta" PD e sommiamo al 23,8% dei democratici anche la lista del presidente Oliverio, il risultato è invece praticamente identico a quello delle europee (36,1%). Quello che impressiona è il consenso ricevuto dalle liste pro-Oliverio che non fanno riferimento a partiti nazionali né direttamente (come la lista PD) né indirettamente (come la lista "La Sinistra" che mette insieme SEL, Comunisti italiani e IdV). Tali liste hanno raccolto il 33,6% dei voti, risultando largamente al primo posto della Regione con 10 punti più del PD.

Osservando i risultati elettorali a livello circoscrizionale, notiamo che Oliverio e le sue liste hanno ottenuto i risultati migliori nella circoscrizione Sud, quella di Reggio Calabria, tradizionalmente considerata un feudo della destra, democristiana e missina prima e berlusconiana poi, rispetto alle altre province in cui la sinistra è sempre stata più forte (specialmente a Cosenza). Ad esempio, il centrodestra di Berlusconi sfiorava la maggioranza assoluta nella provincia di Reggio Calabria nel 2008, mentre nel 2010 Scopelliti arrivava al 68,9%, lasciando Loiero con appena il 24,6%. Anche nel 2013, pur perdendo

molti voti, la provincia di Reggio Calabria risultava quella più a destra dell'intera regione. Andando ancora più indietro nel tempo, il MSI raggiungeva, a Reggio e provincia, il 20,2% nel 1972, terza provincia d'Italia dopo Catania e Napoli. Ebbene, Oliverio ottiene i risultati migliori proprio nella provincia di Reggio con il 62,7% delle preferenze.

Passando ad analizzare i risultati del centrodestra, Forza Italia si riduce invece al 12%, con meno di 100.000 voti in Regione (perdendo più di 170.000 voti rispetto al 2010 e 50.000 rispetto alle europee di maggio). Ovviamente, bisogna sottolineare la presenza della lista Casa delle Libertà che raggiunge l'8,6%, quindi il risultato dell'area "(post) berlusconiana" supera il 20%, ma va ricordato che anche alle regionali 2010 era presente una lista vicina al principale partito di centrodestra, ovvero la lista Scopelliti, che raggiunse il 9,9% dei suffragi, quindi possiamo dire che il confronto 2010-2014 è impietoso.

Se FI ottiene un risultato certamente deludente, anche i suoi competitor nel centrodestra, NCD-UdC, non possono ritenersi soddisfatti, anzi: Alfano si era impegnato molto nella campagna elettorale in Calabria, nella speranza di superare i rivali ed emergere come il primo partito del centrodestra calabrese. E invece, proprio in una Regione che è una delle principali roccaforti, le liste di NCD e UdC non vanno complessivamente oltre l'8,8%, perdendo terreno rispetto alle europee (9,4%) e perfino rispetto alle regionali 2010 in cui la sola UdC aveva preso il 9,4%.

Infine, è molto utile analizzare l'andamento del tasso di preferenza, ossia il rapporto tra il totale dei voti di preferenza espressi a favore dei candidati e il totale dei voti alle liste. Il tasso di preferenza in queste regionali ha raggiunto l'86,8%, in crescita rispetto al 2010 (84%) e stabile rispetto al 2005. La presenza del Movimento 5 Stelle (che riceve appena il 5% dei voti), in cui solo 1 elettore su 2 esprime una preferenza, contribuisce ad abbassare leggermente il dato complessivo: senza il M5S il tasso sfiora l'89%. Nella provincia di Reggio Calabria il tasso di preferenza ha toccato quota 90% con la punta del 97% per la lista "Democratici Progressisti".

TAB. 4 – Calabria, Elezioni del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale del 23 novembre 2014.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Gerardo Mario Oliverio</i>	490.229	61,41	
Partito Democratico	185.209	23,67	9
Oliverio Presidente	97.618	12,48	5
Democratici Progressisti	56.928	7,28	3
Calabria in Rete – Campo democratico	40.763	5,21	1
La Sinistra	34.120	4,36	1
Autonomia e Diritti	29.312	3,75	–
Centro Democratico	26.831	3,43	–
Nuovo CDU	12.007	1,53	–
<i>Totale</i>	482.788	61,71	19
<i>Wanda Ferro</i>	188.288	23,59	
Forza Italia	96.066	12,28	5
Casa delle Libertà	67.189	8,59	3
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	19.353	2,47	–
<i>Totale</i>	182.608	23,34	8
<i>Nico D'Ascola</i>	69.521	8,71	
Nuovo Centro Destra	47.574	6,08	3
Unione Di Centro	21.020	2,69	–
<i>Totale</i>	68.594	8,77	3
<i>Cono Cantelmi</i>	39.658	4,97	
Movimento 5 Stelle	38.345	4,90	–
<i>Domenico Gattuso</i>	10.567	1,32	
L'altra Calabria	10.062	1,29	–
Totale Voti ai Candidati	798.263		
Totale Voti alle Liste	782.397		
Votanti	836.531	44,08	
Elettori	1.897.729		

Regionali in Emilia-Romagna del 23 novembre 2014

Il primo dato che è emerso dalle elezioni regionali in Emilia-Romagna è quello dell'affluenza: ha votato solo il 37,7% degli aventi diritto, con un calo di 30,4 punti percentuali rispetto alle regionali del 2010, quando l'affluenza era stata del 68,1%. Solo quattro elettori su dieci hanno deciso di recarsi alle urne. Alle europee del maggio 2014 l'affluenza era stata del 70%. E se il termine di confronto sono le regionali del 2005, il calo è stato di ben 39 punti percentuali. Si tratta quindi di un dato "storico", soprattutto se si considera che l'Emilia-Romagna è una regione caratterizzata da una cultura civica diffusa e da una tradizione di partecipazione elettorale superiore alla media. E se è vero che negli ultimi anni anche in Emilia-Romagna si era assistito a un trend decrescente nei livelli di partecipazione elettorale, questa volta l'affluenza è crollata come mai si era visto prima. Si tratta infatti della percentuale più bassa nella storia delle elezioni regionali in tutta Italia, pur caratterizzate tradizionalmente da livelli di partecipazione inferiori a quelli delle elezioni politiche. In nessuna altra regione in passato così tanti elettori avevano deciso di disertare le urne. Inoltre, in termini di punti percentuali, mai si era assistito a un tale decremento di votanti nell'arco di due elezioni regionali consecutive. Come si può spiegare un tracollo del genere? In questa sede possiamo solo avanzare delle ipotesi. In primo luogo, le elezioni regionali dell'Emilia-Romagna si sono svolte contemporaneamente alle sole elezioni regionali calabresi e non all'interno di una tornata di elezioni regionali come quella del 2010, quando si votò in 13 regioni simultaneamente. In altri termini, è mancato un vero e proprio *election day* di portata nazionale che avrebbe contribuito ad aumentare l'attenzione, anche mediatica, nei confronti di queste elezioni regionali. Ma tutto ciò non è sicuramente sufficiente a spiegare un crollo di dimensioni storiche. Entrano in gioco altri elementi legati al contesto locale. A tal proposito probabilmente un peso lo hanno esercitato gli eventi che hanno portato a queste elezioni regionali che, è bene ricordarlo, si sono tenute a una data anticipata rispetto alla scadenza naturale della consiliatura. Come non citare quindi il fatto che il Presidente della Giunta uscente, Vasco Errani, si era dimesso nel luglio 2014 dopo essere stato condannato in appello per falso ideologico. A ciò si deve aggiungere lo scandalo sui rimborsi elettorali, con indagini che hanno visto coinvolti la quasi totalità dei consiglieri regionali per la gestione dei soldi pubblici derivanti dal finanziamento ai gruppi consiliari. Infine, al di là del contesto locale, il distacco dalla politica e il rifugio nell'astensione è ormai il dato costante della politica italiana negli anni della crisi.

La minoranza degli elettori che si è recata alle urne doveva scegliere tra sei candidati Presidente e 11 liste. I risultati mostrano che la coalizione di centrosinistra guidata da Stefano Bonaccini ha vinto le elezioni con il 49,1% dei voti (vedi tabella 5), con una flessione quindi rispetto al 2010 quando aveva ottenuto il 52,1% dei consensi. Tuttavia, anche la coalizione arrivata seconda, ossia il centrodestra, è arretrata in termini percentuali, passando dal 36,7% del 2010 al 29,9% del 2014. Ciò significa che se nel 2010 il centrosinistra sopravanzava il centrodestra di 15,3 punti percentuali, nel 2014 lo ha sopravanzato di 19,2 punti. Il distacco a vantaggio del centrosinistra è dunque aumentato. Accanto al calo in termini percentuali delle due coalizioni principali, si è registrata l'avanzata del M5S che ha ottenuto il 13,3% dei voti, migliorando di 7,3 punti percentuali il risultato delle regionali del 2010.

Per quanto riguarda le singole liste, il PD ha ottenuto il 44,5%, una percentuale migliore rispetto a quelle delle precedenti regionali (40,6%) e delle politiche (37%), ma peggiore rispetto a quella delle europee (52,5%). Inoltre, se si guarda ai valori assoluti, il PD ha perso oltre 300.000 voti rispetto alle precedenti regionali. Le perdite in valori assoluti sono state ancora più nette se rapportate alle politiche (-455mila voti circa) e alle europee (-677mila voti circa). Rimanendo all'interno del centrosinistra, SEL ha ottenuto il 3,2% e in valori assoluti è rimasta sostanzialmente stabile rispetto alle regionali precedenti, mentre è arretrata rispetto alle politiche.

Se il centrosinistra nel suo complesso e il PD in particolare hanno perso voti in valori assoluti, ciò non significa che gli altri partiti siano andati meglio. Anzi. Forza Italia è scesa a una percentuale a una sola cifra (8,4%), perdendo oltre 400.000 voti rispetto alle precedenti regionali (quando però ancora esisteva il PdL). Rispetto alle politiche invece il partito di Berlusconi ha perso per strada 334mila voti circa, mentre rispetto alle europee i voti persi sono stati quasi 172mila.

Il tracollo di Forza Italia è ancora più evidente se si pensa che per la prima volta è stata sorpassata all'interno del centrodestra dalla Lega Nord. Il partito di Salvini, con il 19,4%, ha ottenuto la sua migliore percentuale elettorale in Emilia-Romagna (nel 2010 aveva ottenuto il 13,7%). Da questo punto di vista il fatto che il candidato comune del centrodestra alla Presidenza della Giunta regionale fosse il leghista Alan Fabbri probabilmente ha avuto un certo peso sulla performance elettorale del Carroccio. La Lega ha pertanto ottenuto un indubbio successo, soprattutto se si considera i risultati ottenuti nelle più recenti tornate elettorali (politiche 2013 e europee 2014). In valori assoluti la Lega ha incrementato i propri consensi sia rispetto alle politiche (+164mila voti circa), sia rispetto alle europee (+117mila voti circa). Tuttavia, in valori assoluti quello della Lega non è stato il migliore risultato di sempre in Emilia-Romagna. Se infatti si considera le elezioni regionali del 2010 come termine di paragone, la Lega Nord, pur migliorando la propria percentuale di voti, ha però perso per strada circa 55mila elettori.

Il risultato elettorale del M5S, come anticipato in precedenza, è stato positivo se si considera il risultato delle regionali del 2010 come termine di paragone. Il movimento di Grillo è passato dal 6% al 13,3% ed è l'unica forza politica che ha incrementato di una quota significativa i propri voti in valori assoluti (+32.837 voti). Tuttavia si deve considerare che nel 2010 il M5S si affacciava per la prima volta alla ribalta politica nazionale, iniziando proprio dall'Emilia-Romagna la propria ascesa elettorale. Alla vigilia delle elezioni regionali del 2014, quindi, era legittimo ipotizzare che il movimento di Grillo fosse in grado di capitalizzare a proprio vantaggio il malcontento verso una classe politica regionale travolta dagli scandali, tanto più in una regione dove il fenomeno politico del M5S si era manifestato ed aveva attecchito fin da subito. Al contrario, il M5S ha deluso le aspettative perdendo voti sia rispetto alle europee del maggio 2014 (-284.480 voti) che rispetto alle politiche del febbraio 2013 (-499.019 voti). E il M5S, che alle politiche e alle europee era stato il secondo partito più votato in Emilia-Romagna, alle regionali del 2014 è divenuto la terza forza politica della regione dopo la Lega Nord.

Infine, per quanto riguarda le altre forze politiche, la lista NCD-UdC ha ottenuto un deludente 2,6%, rimanendo sostanzialmente ai livelli delle elezioni politiche e perden-

do voti in termini assoluti sia rispetto alle precedenti regionali che rispetto alle europee del 2014. La lista della sinistra radicale (L'Altra Emilia-Romagna) ha ottenuto circa il 4%, perdendo voti in termini assoluti rispetto alle liste di quest'area politica che si erano presentate alle regionali del 2010, alle politiche del 2013 e alle europee del 2014 (ossia Rifondazione Comunista, Rivoluzione Civile, Lista Tsipras).

In conclusione le elezioni regionali in Emilia-Romagna sono state un campanello d'allarme per l'intera classe politica, sia di governo che di opposizione. Come si è visto, il malessere degli elettori si è manifestato con il boom delle astensioni. L'astensionismo, tuttavia, non ha penalizzato solo chi era al governo della regione, ossia il centrosinistra guidato dal PD, ma quasi tutte le altre forze politiche. Col risultato che i rapporti di forza in Emilia-Romagna sono rimasti inalterati e anzi paradossalmente è aumentato il vantaggio del centrosinistra nei confronti del centrodestra. L'Emilia-Romagna quindi, cuore della ex "Zona rossa", si conferma come una regione elettoralmente non "contendibile".

TAB. 5 – *Emilia-Romagna, Elezioni del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale del 23 novembre 2014.*

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Stefano Bonaccini</i>	615.723	49,05	1
Partito Democratico	535.109	44,52	29
Sinistra Ecologia Libertà	38.845	3,23	2
Emilia Romagna Civica	17.984	1,49	-
Centro Democratico-Democrazia Solidale	5.247	0,43	-
<i>Totale</i>	597.185	49,69	32
<i>Alan Fabbri</i>	374.736	29,85	1
Lega Nord	233.439	19,42	8
Forza Italia	100.478	8,36	2
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	23.052	1,91	1
<i>Totale</i>	356.969	29,7	12
<i>Giulia Gibertoni</i>	167.022	13,3	
Movimento 5 Stelle	159.456	13,26	5
<i>Maria Cristina Quintavalla</i>	50.211	4	
L'altra Emilia Romagna	44.676	3,71	1
<i>Alessandro Rondoni</i>	33.437	2,66	
NCD- UdC - Emilia-Romagna Popolare	31.635	2,63	-
<i>Maurizio Mazzanti</i>	14.129	1,12	
Liberi Cittadini	11.864	0,98	-
Totale voti ai candidati	1.255.258		
Totale voti alle liste	1.201.785		
Votanti	1.304.841	37,7	
Elettori	3.460.402		

LE ELEZIONI COMUNALI DEL 25 MAGGIO 2014: AFFLUENZA IN CALO E CENTROSINISTRA VINCENTE SOPRATTUTTO AL NORD

I numeri della tornata

Il 25 maggio 2014, in concomitanza con le elezioni per il Parlamento Europeo, si è votato anche per il rinnovo del Consiglio comunale e l'elezione del sindaco in 4.085 comuni. Questa tornata di elezioni amministrative ha visto coinvolti 17.695.351 elettori pari ad oltre un terzo degli aventi diritto in Italia. Dei 4.085 enti al voto, 186 appartenevano a regioni a Statuto speciale e 3.899 a regioni a Statuto ordinario. Per quanto riguarda gli elettori chiamati alle urne, quelli residenti nelle regioni con autonomia speciale sono stati circa 1.054.000, i restanti 16.640.713 risiedevano invece in regioni a Statuto ordinario.

Dalla Tabella 6 relativa ai soli enti al voto delle regioni a Statuto ordinario è possibile ricavare la distribuzione territoriale dei comuni coinvolti e dei relativi elettori interessanti, distinguendo tra comuni superiori a 15.000 abitanti e comuni inferiori a tale soglia.

Circa i due terzi (68,6%) dei comuni al voto nella primavera del 2014 erano concentrati nelle regioni settentrionali della penisola. Poco meno di un quinto (18,2%) si trovavano invece nelle regioni centrali e il restante 13,2% degli enti (516 su 3.899) erano comuni del Meridione.

Limitatamente ai comuni superiori ai 15.000 abitanti, la distribuzione per area geografica risultava relativamente meno sbilanciata a favore delle regioni del Nord. A fronte del 68,6% complessivo di enti al rinnovo dei propri organi in quest'area del paese, quelli superiori a 15.000 abitanti sono stati poco più della metà. Maggior peso avevano in questo segmento i comuni del Centro (circa un terzo del totale) e più o meno identica era la quota di quelli del Mezzogiorno: 32 su 122, il 14% circa.

TAB. 6 – Numeri di comuni e di elettori interessati dalle elezioni comunali 2014.

	N. comuni al voto			N. elettori		
	>15.000	<15.000	Totale	>15.000	<15.000	Totale
Nord	117	2.556	2.673	3.086.145	6.467.782	9.553.927
Centro	73	637	710	2.505.622	1.901.103	4.406.725
Sud	32	484	516	1.235.346	1.444.715	2.680.061
Italia	222	3.677	3.899	6.827.113	9.813.600	16.640.713

L'affluenza alle urne nei capoluoghi

Nell'insieme dei 29 comuni capoluogo l'affluenza al primo turno è risultata pari al 69,2% degli aventi diritto, in flessione di circa sei punti percentuali rispetto alle scorse comunali. Come vedremo non si è trattato di un calo omogeneo sul territorio nazionale. Nei capoluoghi del Nord la partecipazione alle urne si è mediamente attestata attorno al 69%, in linea con il dato complessivo. Risalta il dato dei capoluoghi piemontesi dove la percentuale di votanti è stata invece più ridotta e compresa tra il 65 e il 66%, in flessione rispetto alle comunali precedenti di oltre sette punti percentuali. Al Centro, nei capoluoghi toscani e umbri, i votanti non raggiungevano il 70% con Livorno che addirittura resta sotto il 65%. Proprio in Umbria si è registrata l'arretramento più consistente sulla tornata precedente: oltre otto punti percentuali di affluenza sono andati persi.

Va meglio invece sul versante adriatico del Centro Italia dove l'affluenza è stata sempre superiore al 70%. Spiccano i casi di Ascoli Piceno, Teramo e soprattutto Urbino con percentuali vicine o oltre il 75%. Di conseguenza si è registrata proprio in questi comuni la crescita più contenuta dell'astensione. A Pescara è stata di appena un punto percentuale.

All'interno del Meridione, non diversamente dal resto della penisola, si è osservata una spiccata variabilità nel livello di affluenza. Si è andati dal 75,1% di Potenza fino al 63,8% di Sassari, il comune capoluogo con l'astensione più alta. Peraltro Potenza è stata anche uno dei comuni con la variazione (in negativo) maggiore rispetto alle comunali del 2009, quando si recarono alle urne quasi l'82% degli aventi diritto nella città lucana.

Tra primo turno e ballottaggio l'affluenza è calata in media di 20 punti percentuali. Non tutti tornano a votare a distanza di due settimane e la mancanza dei candidati di lista fa venire meno l'attrazione esercitata su molti elettori, cessando la possibilità di esprimere un voto di preferenza. Il nostro insieme di comuni, sebbene si tratti di numeri molto piccoli ci mostra che al Sud, dove l'utilizzo del voto di preferenza è sensibilmente maggiore che nelle regioni del Centro-Nord, l'aumento dell'astensione è stato più vistoso: in media 25 punti percentuali in più rispetto al primo turno, contro meno di 20 punti nei capoluoghi del centro-settentrionali.

TAB. 7 – *Affluenza al voto nei 29 comuni capoluogo al primo turno e al ballottaggio.*

Comune	Comunali 2014		% votanti ballottaggio	Precedenti comunali % votanti	Diff. comunali 2014 con precedenti	Diff. primo turno - ballottaggio
	N. votanti	% votanti 1° turno				
Biella	24.937	65,8	47,5	73,0	-7,1	-18,3
Vercelli	25.141	66,6	45,3	73,7	-7,1	-21,3
Verbania	17.251	65,1	40,5	72,5	-7,4	-24,6
Bergamo	63.911	70,4	55,2	75,9	-5,5	-15,2
Pavia	40.710	69,5	55,7	76,1	-6,6	-13,8
Cremona	39.432	70,4	55,6	76,0	-5,6	-14,8
Padova	114.528	70,1	60,0	74,9	-4,8	-10,1
Cesena	56.062	72,2		77,3	-5,0	
Forlì	64.067	70,3		78,0	-7,7	
Modena	98.956	72,2	45,3	76,9	-4,7	-26,9
Reggio nell'Emilia	85.761	70,9		77,7	-6,8	
Ferrara	77.220	69,7		77,7	-8,0	
Firenze	194.245	67,2		73,9	-6,6	
Livorno	88.380	64,6	50,5	69,8	-5,3	-14,1
Prato	94.588	69,4		75,4	-6,0	
Perugia	88.956	69,8	49,3	78,2	-8,4	-20,4
Terni	60.615	67,5	39,1	76,2	-8,6	-28,4
Ascoli Piceno	32.522	74,3	50,7	77,2	-3,0	-23,6
Pesaro	54.997	71,6		77,1	-5,4	
Urbino	9.542	75,7	66,9	79,3	-3,6	-8,8
Pescara	72.755	70,3	44,2	71,5	-1,2	-26,1
Teramo	35.214	74,2	57,1	76,4	-2,1	-17,2
Campobasso	31.855	72,4		81,3	-8,9	
Bari	189.027	67,6	36,2	74,1	-6,5	-31,4
Foggia	88.054	70,4	45,6	76,2	-5,8	-24,9
Potenza	44.010	75,1	48,4	81,7	-6,6	-26,7
Caltanissetta	37.086	64,9	40,3	70,8	-6,0	-24,6
Sassari	69.843	63,8		67,9	-4,1	
Tortoli	6.673	69,1		73,3	-4,2	
Italia	1.906.338	69,2		75,1		

Le due arene di competizione: il voto ai candidati sindaco e il voto alle liste

Con una sola eccezione su 29 casi, la somma dei voti ai candidati è stata superiore a quella delle liste che li sostenevano. Si conferma così una tendenza osservata fin dal debutto della legge elettorale comunale (Legge n.81/1993) che vede il numero di voti ottenuti dai candidati sindaco sopravanzare quelli raccolti dalle liste ad essi collegate, sebbene nel 2014, come vedremo, questa divario si sia sensibilmente ridotto. L'unica eccezione a questa regola è stata Caltanissetta. Infatti, con la nuova legge elettorale comunale (LR

n.6 del 2011), la Sicilia ha abolito il cosiddetto effetto “trascinamento” del voto di lista sul candidato ad essa collegato. L’elettore che vota la lista di un partito non vede più il proprio voto esteso anche al candidato ad essa collegato. Questa modifica ha così reso possibile in questa regione il saldo negativo tra voti ai candidati sindaco e voti alle liste.

Una seconda novità, passata un po’ in sordina, delle comunali 2014, riguardava la scheda di voto. Al fine di evitare schede elettorali di dimensioni eccessive e le conseguenti, onerose, spese di stampa, il Ministero dell’Interno aveva, nel gennaio 2014, modificato il modello di scheda elettorale. Rispetto al passato il nome del candidato alla carica di sindaco non compariva più di fianco alle liste che lo sostenevano, bensì era collocato in uno spazio più piccolo e meno visibile al di sopra delle liste ad esso collegato. Questa singola modifica apportata per esigenze di risparmio, rendendo meno visibile il candidato sindaco sulla scheda, potrebbe essere responsabile della marcata riduzione del numero degli elettori che esprimono un voto al solo candidato sindaco.

Per conoscere la dimensione di questo cambiamento, in Tabella 8 riportiamo i voti ai soli candidati sindaco sia per questo turno di elezioni comunali che per quello precedente del 2009. Al netto dei comuni di Caltanissetta e di quello di Tortoli (inferiore a 15.000 abitanti), le differenze sono davvero notevoli. In media si è passati dal 5,9% dei votanti che nel 2009 esprimevano un voto solo per l’arena maggioritaria all’1,8% del 2014.

TAB. 8 – *Voti ai candidati, voti alle liste e voti al solo candidato sindaco.*

Comune	Elettori	Votanti 2014		Voti validi sindaco		Voti validi liste		Voti validi solo sindaco	
		N.	%	N.	% su elettori	N.	% su elettori	2014	2009
Verbania	26.479	17.251	65,1	16.603	62,7	16.077	60,7	3,0	6,6
Vercelli	37.770	25.141	66,6	24.055	63,7	23.386	61,9	2,7	6,7
Biella	37.871	24.937	65,8	23.870	63,0	23.571	62,2	1,2	5,9
Bergamo	90.796	63.911	70,4	62.171	68,5	60.373	66,5	2,8	8,8
Cremona	56.031	39.432	70,4	38.228	68,2	37.076	66,2	2,9	6,8
Pavia	58.567	40.710	69,5	39.307	67,1	38.378	65,5	2,3	5,8
Padova	163.393	114.528	70,1	111.036	68,0	107.095	65,5	3,4	6,9
Modena	137.106	98.956	72,2	95.532	69,7	94.856	69,2	0,7	3,1
Cesena	77.607	56.062	72,2	54.233	69,9	53.844	69,4	0,7	4,4
Forlì	91.177	64.067	70,3	62.188	68,2	61.310	67,2	1,4	3,3
Reggio Emilia	120.947	85.761	70,9	82.769	68,4	82.032	67,8	0,9	5,0
Ferrara	110.820	77.220	69,7	74.164	66,9	73.496	66,3	0,9	5,3
Livorno	136.901	88.380	64,6	85.286	62,3	83.572	61,0	1,9	5,2
Firenze	288.971	194.245	67,2	187.710	65,0	184.009	63,7	1,9	6,1
Prato	136.382	94.588	69,4	91.374	67,0	90.050	66,0	1,4	3,9
Terni	89.765	60.615	67,5	57.933	64,5	57.306	63,8	1,0	5,3
Perugia	127.495	88.956	69,8	85.017	66,7	84.154	66,0	1,0	3,8
Urbino	12.611	9.542	75,7	9.257	73,4	9.112	72,3	1,5	2,3
Ascoli Piceno	43.795	32.522	74,3	31.312	71,5	30.675	70,0	2,0	5,4
Pesaro	76.783	54.997	71,6	52.988	69,0	52.467	68,3	0,9	4,2
Pescara	103.559	72.755	70,3	69.290	66,9	67.764	65,4	2,1	5,0
Teramo	47.430	35.214	74,2	33.694	71,0	32.959	69,5	2,1	2,0
Campobasso	43.994	31.855	72,4	30.742	69,9	30.169	68,6	1,8	2,9
Bari	279.803	189.027	67,6	179.065	64,0	175.465	62,7	1,9	9,1
Foggia	125.006	88.054	70,4	83.530	66,8	81.524	65,2	2,3	3,3
Potenza	58.591	44.010	75,1	42.476	72,5	41.665	71,1	1,8	2,2
Caltanissetta	57.180	37.086	64,9	26.195	45,8	30.951	54,1	-12,8	-
Sassari	109.396	69.843	63,8	67.138	61,4	65.902	60,2	1,8	6,9
Tortoli	9.661	6.673	69,1	6.452	66,8	6.452	66,8	-	-

I risultati del voto nei comuni capoluogo

I sindaci eletti al primo turno sono stati 12 su 29. Per quattro di loro si è trattato di una riconferma avendo già guidato la città nei cinque anni precedenti. Parliamo di Lucchi a Cesena e Tagliani a Ferrara per il centrosinistra e di Castelli ad Ascoli Piceno e Brucchi a Teramo per il centrodestra.

Il centrosinistra, che governava in 16 capoluoghi, dopo il voto della scorsa primavera, guida i governi locali di 20, essendo riuscito a strappare già al primo turno il comune di Prato all'uscente di centrodestra Cenni e quella di Campobasso a Di Bartolomeo (centrodestra) anch'egli sindaco uscente. Al ballottaggio ha conquistato altri otto capo-

luoghi: i piemontesi Vercelli, Verbania e Biella, i lombardi Pavia, Bergamo e Cremona, così aggiudicandosi sei capoluoghi su sette a Nord del Po. Infine, ha insediato il proprio candidato sindaco a Pescara e Caltanissetta, sfilati di mano al centrodestra. Di contro perde Livorno, Potenza e Perugia in tre regioni storicamente favorevoli. A Livorno, dove aveva sempre governato il Pci e i suoi epigoni, il candidato di centrosinistra Ruggeri è uscito sconfitto dal ballottaggio contro il candidato del Movimento 5 Stelle Filippo Nogarin, nonostante gli oltre 20 punti di vantaggio al primo turno. Anche a Perugia la sconfitta dell'uscente Boccali ha destato molta sorpresa, dopo che il primo turno lo vedeva avanti di oltre 20 punti sul candidato del centrodestra Romizi. Qui, più che a Livorno, sembra aver giocato un ruolo decisivo nella corsa a Palazzo dei Priori l'astensione passata dal 30 al 50%. Infine un caso particolare è quello di Potenza con il centrodestra che si presentava diviso alle urne: De Luca correva per FdI e alcune liste civiche e Cannizzaro per FI e UdC-NCD (oltre ad alcune liste civiche). Il primo turno si era chiuso con Petrone (centrosinistra) non distante dal 50% dei voti (47,8) e con De Luca (16,8%) che a sorpresa aveva scavalcato Cannizzaro guadagnandosi l'accesso al ballottaggio. Due settimane più tardi, complice anche in questo caso un calo dell'affluenza di quasi 27 punti percentuali (dal 75% del primo turno al 48% del ballottaggio), Petrone dimezzava i propri voti, da circa 20 mila a 11 mila, mentre De Luca raddoppiava i propri, da circa 7 mila voti a oltre 16 mila.

Il centrodestra dopo la tornata del 2009 governava in 12 capoluoghi, adesso sono la metà esatta. Ne perde 10 conquistandone quattro di nuovi con Bitonci (Lega Nord) a Padova, Romizi a Perugia, Gambini a Urbino e Landella a Foggia. Ma bruciano sia la sconfitte di Pavia, dove il "formattatore" Alessandro Cattaneo, balzato agli onori della cronaca politica nazionale nel 2012 per la sua campagna a favore delle elezioni primarie all'interno del PdL, esce sconfitto, che quella di Bergamo, Cremona e Biella tutte governate dal centrodestra e tutte che ripresentavano il sindaco uscente.

In conclusione, nel complesso dei 29 capoluoghi il governo locale ha cambiato colore in ben 16 casi. A farne le spese, di conseguenza, sono stati soprattutto i sindaci uscenti. Su 13 uscenti che si sono presentati per chiedere un secondo mandato, solo cinque si sono visti riconfermare nella loro carica (tre per il centrosinistra e due per il centrodestra) e otto sono stati invece bocciati dai propri cittadini. Con l'eccezione di Perugia in sette casi su otto si trattava di sindaci uscenti del centrodestra (si vedano le Tabelle 9 e 10).

TAB. 9 – Risultato sindaci nei comuni eletti al primo turno.

Sindaco	Voti vincenti (%)	Affluenza (%)	Sindaco uscente	Risultati 2014	Amm. prec.
Paolo Lucchi	54,8	72,2	Si	Centrosinistra	Centrosinistra
Davide Drei	54,3	70,2	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Luca Vecchi	56,4	70,9	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Tiziano Tagliani	55,5	69,7	Si	Centrosinistra	Centrosinistra
Dario Nardella	59,2	67,2	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Matteo Biffoni	58,2	69,3	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Guido Castelli	58,9	74	Si	Centrodestra	Centrodestra
Matteo Ricci	60,5	71,6	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Maurizio Brucchi	51,5	57,1	Si	Centrodestra	Centrodestra
Antonio Battista	50	72,4	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Nicola Sanna	65,3	63,8	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Massimo Cannas	30,6	69,1	No	Lista civica	Lista civica

TAB. 10 – Risultato sindaci eletti al ballottaggio.

Sindaco	Voti vincenti (%)	Affluenza (%)	Sindaco uscente	Risultati 2014	Amm. prec.
Marco Cavicchioli	59,2	47,5	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Maura Forte	67,5	45,3	No	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Silvia Marchionini	77,9	40,5	No	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Giorgio Gori	53,5	55,2	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Massimo Depaoli	53,1	55,7	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Gianluca Galimberti	56,3	55,5	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Massimo Bitonci	53,5	60	No	<i>Centrodestra</i>	Centrosinistra
Gian Carlo Muzzarelli	63,1	45,3	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Filippo Nogarin	53,1	50,5	No	Mov. 5 stelle	Centrosinistra
Andrea Romizi	58	49,3	Si	<i>Centrodestra</i>	Centrosinistra
Leopoldo Di Girolamo	59,5	39,1	Si	Centrosinistra	Centrosinistra
Maurizio Gambini	56,1	66,9	No	<i>Centrodestra</i>	Centrosinistra
Marco Alessandrini	66,3	44,2	Si	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Antonio Decaro	65,4	36,2	No	Centrosinistra	Centrosinistra
Franco Landella	50,3	45,5	No	<i>Centrodestra</i>	Centrosinistra
Dario De Luca	58,5	48,4	No	<i>Destra</i>	Centrosinistra
Giovanni Ruvolo	64,3	40,2	No	<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra